

E per le nuove infrastrutture un aiuto verrà anche dall'Igi

ROMA — Soltanto il 45% dei fondi stanziati per i grandi lavori dalla Finanziaria '85 sono stati effettivamente spesi. Quelli previsti dalla Finanziaria '86, secondo le prime stime, sono stati impiegati appena al 33-34 per cento.

Sollecitare una migliore capacità di spesa dello Stato nel settore dei lavori pubblici, che costituiscono un'importante volano per sostenere l'economia, è uno degli obiettivi di fondo dell'Igi, Istituto grandi infrastrutture, a cui aderiscono 36 grandi imprese del settore delle costruzioni scelte fra quelle il cui fatturato annuo oscilla intorno ai 100 miliardi.

L'Igi è nato nel novembre scorso ma solo ieri, terminata la fase di rodaggio, è stato presentato alla stampa dal suo presidente, Giuseppe

Guarino, e dai vicepresidenti, Sergio Badò, Adriano Antolini e Antonio Mosconi.

Scopo dell'istituto, ha detto Guarino, è quello di accelerare la realizzazione delle grandi infrastrutture, attuare un più attento uso del territorio, stimolare un intervento per il Mezzogiorno, promuovere l'attuazione di un sistema delle concessioni che superi le attuali difficoltà delle procedure di appalto, contribuire allo sviluppo dei Paesi arretrati, preparare le imprese italiane alla concorrenza comunitaria. Quest'ultima esigenza è particolarmente sentita dalle imprese

nazionali, consapevoli che nel 1992, con l'apertura totale della Cee, le altre imprese dei Paesi europei avranno campo libero in Italia e prevarranno sicuramente quelle più preparate.

«Le imprese di quei Paesi che hanno già realizzato grandi opere di infrastruttura — ha detto Guarino — hanno accumulato una preziosa esperienza, ragionano sulle grandi cifre, sono fortemente competitive e partono quindi avvantaggiate». Prepararsi per il 1992 vuol dire, quindi, adottare regole nuove ed elevare il sistema operativo per

rispondere ai piani infrastrutturali in tempi utili e nel modo migliore, anche attraverso una collaborazione molto serrata tra le imprese.

L'Igi, quindi, vuole essere, secondo i suoi promotori, un modo di "pensare insieme" tra imprenditori privati, pubblici e grandi organizzazioni cooperative. È la prima volta, nella storia delle costruzioni, ha precisato Guarino, che queste tre componenti confluiscono in un istituto che si prefigge non solo il compito di promuovere studi e ricerche di contenuto scientifico, tecnico, amministrativo e giuridico nel campo delle grandi infrastrutture, ma anche quello di realizzare «una convergenza tra le imprese per lo svolgimento di un'intensa collaborazione e integrazione con le attività delle associazioni professionali».

Attualmente, l'Igi rappresenta un fatturato annuo complessivo di 10 mila miliardi. È stato avviato da imprese come Cogefar, Fiatimpresit, Lodigiani, Condotte, Imco, Italstrade e cooperative quali Cmc, Edilter e Gran Sasso. Recentemente vi hanno aderito altre 27 grandi imprese, tra cui Astaldi, Girola, Gambogi, Di Penta, Grandi Lavori, Recchi, Torno, Vianini, Salini, Romagnoli e Maltauro.

Fabrizio Alazzi

Per le grandi opere

Nasce Igi un club riservato a 36 Vip

Le maggiori imprese
del settore insieme

ROMA - Il «Club dei grandi» delle opere pubbliche, ovvero l'Igi (Istituto studi e promozione grandi infrastrutture) è stato presentato ieri a Roma in occasione di una conferenza stampa durante la quale sono stati illustrati scopi e programmi della neonata associazione.

Nell'istituto, fatto già di per sé rivoluzionario, siederanno fianco a fianco i rappresentanti delle maggiori imprese private, pubbliche e delle centrali cooperative, unite nello sforzo comune per il rilancio del settore e la riforma dell'attuale sistema legislativo. Il Club è veramente molto esclusivo: ne possono far parte soltanto le imprese il cui fatturato annuo non sia inferiore ai 100 miliardi di lire e per quest'anno il numero dei «membri» è stato limitato a trentasei.

Promotori dell'associazione sono stati i più noti «big» del settore opere pubbliche: Cogefar (Acqua Marcia), Lodigiani, Impresit (Fiat), Condotte, Italstrade e Im.Co (Iri-Italstat), Cmc ed Edilter (Lega Coop) e Gran Sasso (Confcooperative). Successivamente, e non senza qualche malumore da parte degli esclusi, sono state ammesse altre ventisette imprese tra le quali Astaldi, Girola, Di Pentà, Grandi Lavori, Recchi, Torno, Vianini, Cme e Salini. La forza di questo nuovo «pool» di aziende può essere compresa se si considera che il loro fatturato annuo complessivo è di ben 10 mila miliardi di lire e che danno occupazione a circa 70 mila lavoratori.

La costituzione dell'Igi - ha dichiarato il presidente Giuseppe Guarino - rappresenta un fatto storico per l'imprenditoria italiana. Per la prima volta, infatti, le tre grandi componenti della vita economica si trovano nella medesima associazione su posizioni di assoluta eguaglianza, dal momento che le decisioni più importanti vengono prese votando per categoria e non per singole imprese.

L'Istituto ha per statuto il compito di promuovere studi e ricerche ad elevato contenuto scientifico, tecnico, amministrativo e giuridico nel campo delle grandi infrastrutture. I reali obiettivi dell'Igi, invece, andranno oltre la semplice attività di studio. Con la Finanziaria '87 lo Stato ha allentato i cordoni della borsa, mettendo a disposizione circa 200 mila miliardi per la realizzazione di innumerevoli progetti entro l'89. Una simile massa di denaro, secondo gli operatori, difficilmente potrà essere interamente spesa, visti gli innumerevoli vincoli legislativi e normativi che ancora ostacolano la realizzazione delle opere infrastrutturali in Italia. L'Igi, quindi, dovrà darsi da fare per mettere a punto strategie e suggerire progetti di legge che accelerino realmente le varie procedure in materia, promuovere un migliore e più attento uso del territorio, stimolare gli interventi pubblici nel Mezzogiorno e, infine, riuscire ad ottenere un sistema delle concessioni che superi le difficoltà originate dalle procedure d'appalto, problema non risolto dalla recente legge approvata dal Parlamento. Ultimo, ma non meno importante obiettivo, preparare le imprese italiane al fatidico 1992, anno in cui le frontiere saranno totalmente aperte alla concorrenza delle altre imprese Cee.

MICHELE MECCARIELLO

Piani e prospettive dell'Igi,
l'associazione nata
per realizzare grandi opere

Insieme imprese pubbliche, private e coop

Oltre dieci mila miliardi di fatturato annuo: 36 imprese scelte tra quelle che non hanno un fatturato annuo inferiore ai 100 miliardi di lire. Queste alcune delle caratteristiche della Igi (Istituto studi e promozione grandi infrastrutture), e delle imprese che la costituiscono, nata recentemente allo scopo di accelerare la realizzazione delle grandi opere civili (strade, acquedotti, ponti) e attuare un migliore e più razionale uso del territorio.

La nuova associazione, presentata ufficialmente ieri nel corso di un incontro cui hanno partecipato i vertici della associazione, raggruppa 36 imprese ed è stata costituita inizialmente da Cogefar, Fiat Impresit, Lodigiani, Condotte, Im. Co. Italstrade, C. M. C. Edilter e Gran Sasso. All'Igi hanno in seguito aderito tra le altre Astaldi, Girola, Di Penta, Grandi Lavori, Recchi, Torno, Vianini, Cme, Salini.

Allo stato attuale l'Igi rappresenta una forza lavoro di oltre 100 mila addetti. Il presidente della nuova associazione, Giuseppe Guarino, ha rilevato che la novità dell'Igi è quella di raggruppare insieme per la prima volta e a parità di titolo, imprese pubbliche, private e centrali cooperative. L'Istituto è stato costituito - ha detto Guarino - per la promozione di studi e ricerche ad elevato contenuto scientifico, tecnico, amministrativo e giuridico nel campo delle grandi infrastrutture.

Tra gli altri scopi, figura la promozione di un sistema delle concessioni che superi le attuali difficoltà nelle procedure di appalto e prepari le imprese italiane sul terreno della concorrenza comunitaria. Se lo stato italiano non si dimostrerà in grado di elaborare un adeguato piano di sviluppo delle infrastrutture civili - è stato detto - rischierà di non avere, rispetto alla concorrenza, un adeguato strumento operativo.

Fra le altre finalità l'Igi punta anche a definire un rapporto di collaborazione con le autorità di governo non solo italiane ma anche di altri Paesi attraverso raggruppamenti e associazioni già operanti, con lo scopo di mettere a punto grandi progetti di utilizzazione del territorio, di reperire mezzi finanziari ed elaborare le procedure adeguate.

Le grandi infrastrutture - ha rilevato Guarino - concorrono allo sviluppo pacifico dei rapporti tra i popoli e determinano il benessere della società. Ma questi grandi traguardi - ha concluso - non potrebbero essere conseguiti se mancassero strumenti organizzativi adeguati.

Agnelli, Ferruzzi, Ligresti e Romagnoli si alleano per dare vita all'Igi

E per le grandi opere nasce una lobby

di GIORGIO LONARDI

MILANO — E' la prima lobby di tipo anglosassone a debuttare nel nostro paese. Si chiama Igi (Istituto per gli studi e la promozione delle grandi infrastrutture) ed è presieduta dal professor Giuseppe Guarino, ordinario di diritto amministrativo. Ne da notizia il mensile «Costruire» in edicola domani precisando che la nuova sigla ha fra i suoi soci 35 grandi imprese del settore delle costruzioni. Fra i nomi più noti troviamo il gruppo Fiat (Italmipresit), quindi i Ferruzzi (Gambogi) e ancora Ligresti attraverso la Grassetto, la Cogefar (Acqua Marcia) senza dimenticare le Cooperative presenti tramite C.M.C., Ediliter ed Argenta. Ci sono infine Condotte e Italstat come maggiori rappresentanti della mano pubblica.

Il peso dell'Igi è notevole. Le 35 aziende che hanno costituito l'Istituto vantano un fatturato complessivo superiore ai 4 mila miliardi e costituiscono un formidabile gruppo di pressione. D'altra parte il nome stesso del nuovo

organismo la dice lunga sul suo scopo: promuovere lo sviluppo delle infrastrutture. Una ghiotta torta composta da ben 190 mila miliardi nel giro di tre anni destinati dalla nuova finanziaria al potenziamento delle reti ferroviaria e stradale e a tutta una serie di opere pubbliche indispensabili alla modernizzazione del paese (porti, aeroporti, ecc.).

In effetti l'Igi ha tutta l'aria di essere una sorta di super Ance, l'organizzazione dei costruttori. Perché al contrario dell'Ance la prima lobby italiana non raccoglie solo le grandi imprese pubbliche e private del settore ma anche le cooperative. D'altra parte è noto che i grandi gruppi non sono contenti della loro associazione paralizzata dagli interessi spesso contrapposti delle imprese maggiori e di quelli minori. Senza contare il ruolo crescente delle Coop che dall'Ance non sono rappresentate.

In questo quadro l'Igi assumerà il ruolo di centro propulsivo in grado di difendere gli in-

teressi delle aziende che contano e con una forza sufficiente a premere sul legislatore. Insomma, si tratta della classica lobby di tipo anglosassone nata alla luce del sole e con obiettivi molto chiari. A cominciare dagli accordi per la conduzione dell'Istituto che prevedono una pari rappresentatività dei tre poli (privato, pubblico e cooperativo).

La nascita dell'Igi, infine, coincide con una serie di manovre che sembrano preludere ad una sorta di maxi accordo magari sotterraneo fra i gruppi che si contendono la torta dei 190 mila miliardi. A quanto pare, infatti, Sergio Orioli, amministratore delegato di Impregilo (consorzio fra Fiat, Lodiagiani e Girola) è in predicato per assumere la presidenza del Consorzio Grandi Opere di cui è capofila Ferruzzi. Non solo. L'operazione sarebbe concordata con Corso Marconi prefigurando così se non un cartello certamente una sorta di «agreement».

7/1/88

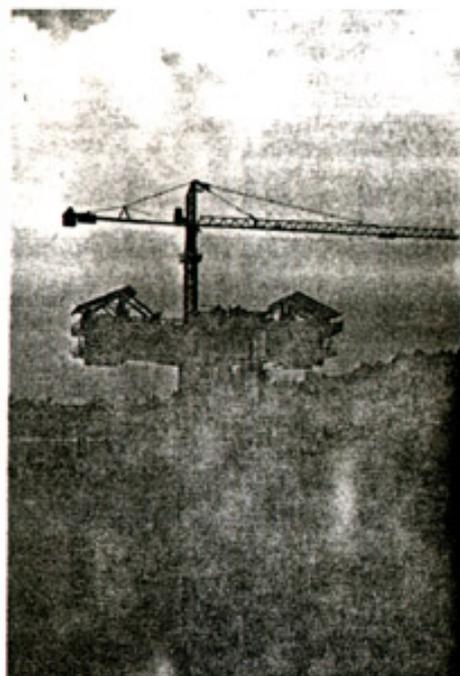
Zamberletti presidente Igi

E la grande impresa vuole fare opinione

Ha spiazzato molti la nomina di Giuseppe Zamberletti, ex ministro della protezione civile, ex ministro dei lavori pubblici, a presidente dell'Igi. L'istituto studi e promozione grandi infrastrutture, rimasto acefalo a soli tre mesi dalla nascita per la cooptazione nel governo Fanfani del suo primo presidente, Giuseppe Guarino, sembra aver preso gusto al flirt con i politici, anche se atipici. Ma cos'è questo Igi: un istituto di alta cultura, un club delle grandi imprese, un centro di pressione sul potere pubblico, un "cartello" dell'offerta? Ambiguo come molto di quello che avviene a Roma di questi tempi, Igi è tutto e il contrario di tutto e Zamberletti rappresenta bene lo stato di loquace confusione che caratterizza al momento attuale gli imprenditori dell'appalto.

"Sono stato un grande costruttore anch'io" risponde gioialmente Zamberletti, a proposito dei motivi della sua nomina, e si lancia in una descrizione di come ha rimesso in piedi Friuli e Irpinia: "ho sperimentato ante litteram lo strumento della concessione, ma sempre conservando allo Stato l'alta vigilanza e tenendo le briglie alle imprese". Compito di Igi, secondo Zamberletti, è avanzare proposte sui problemi delle grandi infrastrutture e dell'ambiente, e aprire un dibattito nel Paese su questi temi che toccano la qualità della vita: perché l'opinione pubblica chiede di uscire da un dilemma quasi schizofrenico tra l'esigenza di infrastrutture e la paura che queste alterino l'ambiente. E nelle ovattate stanze di Palazzo Gambarà in piazza Campo Marzio si respira un'improvvisa ventata di filantropia. Ma Igi non riunisce i più accaniti costruttori? Perché allora l'istituto non è aperto agli enti committenti? Perché, risponde il neo-presidente, è un sodalizio di imprenditori che fanno proposte anche tecniche (e anche finanziarie) basate sul proprio saper fare: ma attenzione, non si tratta di un organismo di pura rappresentanza, né di categoria, altrimenti uno come Zamberletti si rifiuterebbe di presiederlo.

Come è sorprendente — viene sponta-



L'ex ministro parla del ruolo che l'istituto vuole svolgere: aprire un dibattito nel Paese per valutare il rapporto tra infrastrutture e ambiente. Un ruolo propositivo dell'imprenditoria privata, pubblica e cooperativa.

di Aldo Norsa

Nell'immagine in alto, il ponte in costruzione sul Ticino a Sesto Calende per l'Autostrada dei Trafori, realizzato da Italstrade (foto Gianluigi Dansi).

Nella pagina a fianco il neo presidente di Igi, Giuseppe Zamberletti (foto Renzo Chiesa).

neo notare — questo desiderio di immagine e di legittimazione in un'industria che ha sempre privilegiato la riservatezza e trascurato la comunicazione: "un settore importante dell'economia come le costruzioni non deve essere visto dall'opinione pubblica come un mercato delle armi", è la risposta del neoletto; non dimentichiamo che è proprio questa l'esperienza di Zamberletti, volgere a scopi di difesa civile industria e istituzioni di cultura militare. Non così dissimile sembra apparirgli la legittimazione necessaria ai costruttori, laddove l'analogia viene giustificata non certamente dal carattere offensivo della loro produzione, quanto dalla mancanza di trasparenza nelle transazioni e dallo stravolgimento del pubblico interesse.

Quanta strada da compiere e che campanello d'allarme suonano queste parole sullo stato di degrado a cui sono giunti gli appalti per opere di pubblica utilità: e più volte nelle parole di Zamberletti torna il traguardo del 1992 e del mercato unico europeo come sprone perché le imprese italiane si pongano verso i grandi temi e rispondano alla domanda pubblica con sistemi complessi. Questa è la concessione, l'esatto contrario di una delega in bianco, anzi corresponsabilizzazione dell'imprenditore nel raggiungere gli obiettivi col suo committente.

Questo Igi, che nelle parole dell'ex ministro è uno strumento prezioso di dibattito, può sembrare un giocattolino costoso rapportato ai due miliardi e mezzo di bilancio che si è dato per il 1988: per chi ha presente le convulsioni in cui si agita la cosiddetta strategia dell'offerta e l'accusa che le imprese generali rivolgono all'Ance di non avere una politica industriale, sembra impossibile tanto mecenatismo nel palazzo del comando mentre sul campo infuria la battaglia all'ultimo appalto.

Ma su questo fronte nessuna provocazione è possibile: all'obiezione che segnala l'esistenza di tre megaconsorzi — Argo, Grandi Opere, Italeco — che raggruppano 33 dei 36 soci dell'istituto e che con un accordo di associazione si candidano come

(segue)

IGI



concessionari esclusivi dell'alta velocità ferroviaria, la risposta è "Igi vuol essere estraneo alla politica dei consorzi e mantenersi indipendente dalle sorti imprenditoriali degli associati".

Le società di ingegneria e costruzioni scalpitano perché sono tenute fuori dagli appalti di opere pubbliche? "Chiariscano prima l'ambiguità tra progettisti puri ed esecutori: i primi hanno un importante



ruolo da svolgere nell'affiancare la pubblica amministrazione, purché non vi sia nessun tipo di confusione di ruoli tra chi vigila e chi è vigilato. E poi non scambiamo le parole con la realtà: le società di ingegneria e costruzioni non si distinguono molto dalle grandi imprese di costruzioni che operano in concessione". Che sia il privilegio di essere o non essere nell'Albo dei Costruttori a distinguerle artificiosamen-

TUTTO IL GOTHA DI IGI

Graduatoria nelle Classifiche di Costruire	Impresa	Tipo	Fatturato nel 1986			Utli 1986***	Consorzio di appartenenza
			Civiltico*	Consolidato*	Aggregato*		
1.	Cogefar (1)	Pr	394	707	N.S.	16,3	Argo
3.	Cmc (2)	Coop	317	N.D.	436	10,7	Italveco
4.	Condotte (3)	Ppes	264	645	N.S.	- 4,9	Italveco
5.	ItaliStrade (3)	Ppes	244	485	487	4,9	Italveco
6.	Grassetto (4)	Pr	233	263	240	14,2	Grandi Opere
7.	Vianini Lavori (5)	Pr	202	268	N.S.	9,4	Argo
8.	Pizzarotti	Pr	177	254	N.S.	17,6	Grandi Opere
9.	Lodigiani	Pr	176	N.D.	400	6,0	Argo
11.	Salini	Pr	165	N.D.	208	7,3	-
13.	Cooperative Costruttori Argenti (2)	Coop	150	N.D.	199	1,5	Italveco
15.	Italedil (3)	Ppes	130	N.D. (a)	N.S. (a)	6,2	Italveco
16.	Astaldi	Pr	130	410	483	3,9	Argo
17.	Rocchi	Pr	127	239	N.S.	3,3	Argo
18.	Pontello	Pr	120	145	145	7,0	Copresop
20.	Ediliter (2)	Coop	115	N.D.	174	1,0	Italveco
22.	Impresit (6)	Pr	109	N.D.	683	0,9	Argo
25.	Cogef (7)	Pr	108	N.D.	143	1,6	Grandi Opere
26.	Coopsette (2)	Coop	108	N.D.	127	4,2	Italveco
27.	Cmb (2)	Coop	105	N.D.	142	3,1	Italveco
28.	Edilcoop di Crevalcore (2)	Coop	105	N.D.	105	2,5	Italveco
29.	Ferrocemento	Pr	104	N.D.	174	4,3	Feicav
30.	Del Favero	Pr	104	135	177	3,4	Grandi Opere
31.	Unico (2)	Coop	103	N.D.	103	1,0	Italveco
32.	Malturo	Pr	98	221	N.S.	4,5	Grandi Opere
36.	Dipenta	Pr	83	N.D.	138	1,7	Grandi Opere
38.	Giroia	Pr	79	N.D.	174	1,8	Argo
42.	Gambogi (8)	Pr	76	N.D.	125	2,1	Grandi Opere
48.	Im.Co. (3)	Coop PPS	73	N.D. (a)	N.S. (a)	2,1	Italveco
58.	Mazzi (9)	Pr	65	N.D.	192	1,8	Argo
59.	Torno	Pr	64	158	243	13,2	Argo
60.	Itinera (10)	Pr	64	N.D.	120	2,3	Grandi Opere
66.	Sogestra (11)	Pr	60	N.D.	70	1,5	Grandi Opere
- (b)	Romagnoli	Pr	37	N.D.	162	0,9	Grandi Opere
- (b)	Federici	Pr	37	148	150	0,6	Argo

(a) Raggruppate in Rep con un fatturato consolidato nel 1986 di 243 miliardi (b) Imprese non incluse tra le imprese cento nelle Classifiche di Costruire

* Fatturati calcolati da "Costruire", ** Fatturati comunicati dalle imprese *** Utli della sola capogruppo.

(1) Gruppo Acqua Marcia, (2) Aderente alla Lega delle Cooperative, (3) Gruppo Iri-Italistat, (4) Gruppo Ligresti, (5) Gruppo Vianini, (6) Gruppo Fiatimpresit, (7) Gruppo Italimprese (Rendo), (8) Gruppo Ferruzzi/Calcestruzzi, (9) Gruppo Mazzi, (10) Gruppo Gavio, (11) Gruppo Todini.

N.B. Non sono presenti in Igi, delle trentuno imprese con fatturati (civiltico) superiori a 100 miliardi: 2. Impregilo (385 miliardi), consorzio permanente per lavori all'estero tra Fiatimpresit, Giroia e Lodigiani, 10. Bonati (170 miliardi), 12. Costanzo (156 miliardi), 14. Pavimental (142 miliardi) impresa già rappresentata dalle altre quattro di Italistat, 19. Cattaneo Costruzioni (116 miliardi), 21. Sicim (112 miliardi), 23. Imprefal (108 miliardi), nel 1987 fusa per incorporazione in Impresit; 24. Morteo Soprefin (108 miliardi).

N.B. Non sono inclusi in questa classifica i due soci di Igi, Gran Sasso e Cer, aderenti alla Confcooperative: la prima impresa ha un fatturato civiltico nel 1986 inferiore a 30 miliardi; il secondo, Consorzio Emiliano Romagnolo è appunto un consorzio e dichiara un fatturato aggregato di 62 miliardi.

Fonte: "Le Classifiche di Costruire 1987", fascicolo allegato a "Costruire" n° 56 (novembre 1987).

Legenda: Pr = Privata, Coop = Cooperativa, Ppes = Partecipazioni Statali N.S. = Non Significativo N.D. = Non Determinato Dati in miliardi di lire

Nella pagina a fianco Adriano Antolini, vicepresidente Igi e coordinatore di Cmc; a fianco Sergio Badà, del consiglio direttivo Igi e direttore generale Iri-Italstat; sotto, Franco Nobili, vicepresidente Igi e presidente di Cogefar.



te non sta bene dirlo. Igi discrimina alcune imprese generali che avrebbero tutti i titoli — a cominciare dal fatturato — per farne parte? "Un'associazione è così per natura, inizia la sua attività raccogliendo chi è interessato, l'ampliamento si concretizza in seguito: abbiamo già alcune richieste di adesione che saranno quanto prima prese in considerazione". Che intanto i giochi siano fatti (sembrando a

buto alla legge 80, Pietro Fortunato per coordinare il comitato scientifico) Igi ha agito al coperto, facendo giungere contributi e promemoria sui tavoli che contano e attuando quell'influenza sul legislatore che Vincenzo Lodigiani chiama icasticamente "ex ante", contrapponendola alla "ex post" di cui si accontenterebbe l'Ance.

Ma nel 1988 l'Istituto dovrà uscire allo scoperto e allora la concorrenza all'asso-

"VERSO I "CARTELLI" DELLE GRANDI IMPRESE

Conoscevamo sedici consorzi (vedi "Le Classifiche di Costruire" allegate al n° 56) che si erano candidati come controparte dell'Ente FS. Ora conosciamo due "cartelli" che raggruppano otto dei sedici consorzi precedenti che si propongono alle Ferrovie per realizzare il sistema dell'alta velocità ferroviaria. Il primo cartello riunisce i tre consorzi già meglio piazzati (che comprendono le cinque imprese che possono qualificarsi da sole per realizzare lotti da duecento miliardi delle Ferrovie — Cogefar, Cmc, Condotte, Italstrade e Grassetto): Argo, Grandi Opere e Italveco. Esso include ben trentatré delle trentasei imprese che formano Igi. Con una lettera inviata a novembre al Presidente delle Fs Lodovico Ligato, i tre consorzi annunciano di "aver definito un accordo di associazione per una precisa e puntuale proposta di collaborazione con l'Ente". Oggetto della collaborazione è l'attuazione del sistema ad alta velocità che "rende necessario individuare e attivare nuovi idonei strumenti finanziari e mobilitare un adeguato sistema imprenditoriale e creditizio".

Avendo individuato la tratta Milano-Firenze come esempio prioritario di questa collaborazione, l'associazione si impegna a presentare un'offerta che comprenda: un approfondito studio preliminare, il progetto finanziario e le relative coperture, i necessari supporti progettuali, l'esecuzione, l'apprestamento e la



manutenzione per un determinato periodo.

Offre alle Fs di svolgere tale studio a suo carico, in stretto coordinamento con l'Ente.

La proposta, firmata da Domenico Cacòpardo e Sergio Orioli, amministratori delegati rispettivamente delle società consorziate Argo e Grandi Opere e da Nanni Fabris, vicepresidente esecutivo di Italstrade che rappresenta il consorzio Italveco, ha alle spalle il supporto di Crediop, Imi e Mediobanca sul fronte delle imprese private, della Bnl con la consulenza di Euro-mobiliare come "merchant bank" sul fronte dei costruttori pubblici e cooperativi.

Risponde un'analoga lettera redatta da cinque consorzi: Grimas (capeggiato da Techint), Atr 14 (Italimpianti), Icaro (Tpi — Technipetrol), Copresop (Pontello) e Scala (Rizzi) con la consulenza finanziaria di Efibanca, già a suo tempo entrata nel consorzio Grimas, leader di un gruppo di istituti di credito.

A questo punto sono le alleanze imprenditoriali del gotha di Igi: ai trentatré già associati risponde Pontello con questa contromossa di allineamento con le società di ingegneria, mentre Ferrocemento rimane disponibile a capo del Feicav e Salini, del tutto non allineata, si tiene fuori da ogni consorzio.

Nell'immagine a lato una veduta aerea del bacino di carenaggio di Ancona in fase di allagamento.

Zamberletti del tutto normale che anche le tre imprese private rimaste fuori dal gran cartello ferroviario prima citato vorranno aderirvi) non è il punto: la coincidenza tra soci Igi e consorzi è del tutto casuale, conta il valore culturale dell'istituto che non è un gruppo di imprese.

Non c'è che dire: il muro di gomma opposto da Zamberletti non fa grinze. E come potrebbe, con la sua carica di umanità e con l'aureola di attivismo che ha acquistato nel grigio mondo dei notabili di ministero? Bravi, i Nobili, (Cogefar), Antolini (Cmc), de' Rossi (Italstrade) — i tre vicepresidenti — che lo hanno stanato dall'involontario esilio ministeriale e convinto a dare lustro al loro club. Ma Igi cosa fa a dieci mesi dalla sua creazione? E qui si insinuano le maggiori contraddizioni. Nel primo anno infatti, sotto l'impulso iniziale del giurista Guarino e di uno stuolo di consulenti (Massimo Pallottino per il contri-



ciazione dei costruttori guidata da Riccardo Pisa si farà tangibile: già la scelta del segretario generale, nella persona di Federico Titomanlio, la dice lunga sulla volontà dell'Igi di fare opinione. Sguarnendo la propria associazione del vicedirettore generale più versato in argomenti giuridici e più sensibile all'innovazione manageriale, Nobili, Lodigiani, Dipenta e gli altri venti alfieri del privato fanno capire che di strategia dell'offerta e di nuove regole del gioco e degli appalti l'Igi si immischierà, eccome. Anche perché Titomanlio sarà coordinatore di gruppi di lavoro con tagli decisamente operativi e su temi di rilievo: il Mezzogiorno e la progettualità che la legge 64/1986 richiede, l'Europa intesa come "nuovo mercato domestico", la certificazione della qualità come poderoso strumento di selezione al di là di qualunque formalistico albo.

Ma dietro la facciata regna davvero

(segue)

tanta concordia? I trentasei campioni delle costruzioni hanno trovato la pace dei sensi nella salomonica spartizione del potere alla pari tra i tre poli privato, pubblico e cooperativo? Non sembrerebbe, perché l'effervescenza non manca: in primo luogo sul fronte societario, e soprattutto tra i privati. Mina vagante principale il destino di Cogefar, la regina, sempre più vicina a confluire nel gruppo Fiat; è candidata a essere rivenduta — si mormora — anche Gambogi, da un gruppo Ferruzzi in "cura dimagrante".

All'espandersi del potere degli Agnelli e alla eventuale ritirata concertata di Gardini rispondono riorganizzazioni e patti incrociati: se la rete di protezione tra grandi famiglie ha funzionato con l'ingresso di Lodigiani e Pizzarotti in Dipenta, questa non basterebbe più per le dimensioni di Cogefar ed eventualmente di Astaldi; così Vianini sembra abbastanza liquida da potersi ricongiungere a Condotte mentre Maltauro potrebbe contrattare la sua uscita da Montedison accordando per esempio Montedil. Salda in particolare appare la posizione di Franco Nobili (presidente di Cogefar) che in tandem con il presidente di Imi Luigi Arcuti guiderà i costruttori italiani più europeisti al simposio di Barcellona il prossimo ottobre: e intanto scialza dalla vicepresidenza di Igi Antonio Mosconi, amministratore delegato di Fiatimpresit, che era apparso all'inizio tra i più accesi propugnatori del nuovo istituto, ma anche tra i più polemicisti verso l'Ance.

Nelle scelte del gruppo Iri-Italstat sembrerebbe di individuare aria di disimpegno: il colosso pubblico, che veleggia sui 4.500 miliardi di fatturato (metà del francese Bouygues) sembra sempre meno attratto dal business delle costruzioni, e già Imco e Italedil sono in Igi (e in Italveco) a far da comparse. Ma alla finanziaria dell'Iri non basterebbe la sola Italstrade — come grande impresa — dato che l'attività di concessione è quella davvero redditizia? E intanto Sergio Badò, reggente nell'intermezzo tra le due presidenze, fa posto a Baldo de' Rossi come vicepresidente di Igi e dietro a lui tutto lo staff pubblico tende a far sfumare la funzione di struttura-ombra svolta nella prima fase pionieristica dell'Istituto. Compatto invece il movimento cooperativo, che riconferma la fiducia ad Antolini, ma dietro la facciata sericchiolano le alleanze: le coop bianche tentano di rosicchiare altro spazio e già hanno dato filo da torcere sul tema dei consorzi al loro rappresentante Fausto Bartolini in sede di commissione per la legge 80; le verdi rivendicano di entrare forti della presenza conquistata dal consorzio Ciro Menotti in Italveco. Zamber-



letti assicura che Igi si amplierà e non si fatica a credergli osservando la congestione dei centri storici delle città italiane chiuse al traffico, dopo i momenti iniziali di sbandamento alla ricerca dei permessi d'accesso. Ma intanto Franco Nobili, mentre annuncia ampliamenti del Comitato Imprese Generali dell'Ance, afferma lapidario che l'Italia ha sei o sette vere grandi imprese. Le forze si rischierano ma non certo dentro a Igi. Per la sua natura di istituto culturale e malgrado rappresenti con i suoi oltre 4.500 miliardi la metà del fatturato delle prime cento imprese italiane, rischia di apparire soltanto come una vetrina nel cuore di Roma.

Aldo Norsa

Nella foto in alto Baldo de' Rossi, vice presidente Igi (foto Gianluigi Dansi) qui a fianco Giuseppe Zamberletti.



TUTTI I NOMI DI IGI

Ecco la composizione degli organi statutari di Igi al gennaio 1988:

Presidente: Giuseppe Zamberletti (ex ministro dei Lavori Pubblici e della Protezione Civile) **Vice-presidenti:** Franco Nobili (presidente di Cogefar, vicepresidente dell'Ance); Baldo de' Rossi (presidente di Italstrade, gruppo Iri-Italstat); Adriano Antolini (coordinatore della direzione operativa di Cmc, Lega delle Cooperative) **Membri del consiglio direttivo (oltre ai tre vicepresidenti):** Vincenzo Lodigiani (presidente di Lodigiani e vicepresidente dell'Ance); Antonio Mosconi (amministratore delegato di Fiatimpresit); Sergio Badò (direttore generale di Iri-Italstat); Giuseppe Paoletta (amministratore delegato di Condotte, Italstat); Fausto Bartolini (delegato da Edilter, direttore Italia del Conaco Costruzioni, Lega delle Cooperative); Bruno Galli (delegato dalla Cooperativa Gran Sasso, presidente della Giunta di Coordinamento Lavoro della Confcooperative)

I loro rispettivi supplenti sono: Mario Rendo (presidente di Cogei/Italimprese); Paolo Pizzarotti (presidente di Pizzarotti); Giovannino Di Bartolomeo (amministratore delegato di Rep, Iri-Italstaat); Piercostante Pastore (direttore tecnico di Condotte); Marco Casalini (coordinatore del comitato di direzione di Edilter, Lega delle Cooperative); Mario Morano (amministratore delegato di Gran Sasso, Confcooperative).

Pietro Fortunato, ex presidente di sezione del Consiglio di Stato, è coordinatore del comitato tecnico-scientifico, Federico Titomanlio, avvocato, ex vicedirettore generale dell'Ance, è il segretario generale di Igi.